

## MAURO CROCETTA e i suoi “Miti”

Il recupero del mito, dei miti classici, che tanto appassiona l'artista, in particolare in questi ultimi anni, avviene chiaramente su due versanti, in due direzioni diverse, quasi opposte, egualmente sincere, egualmente risolte. Ritroviamo in Mauro l'eterno dualismo, l'eterna lotta dei nostri sentimenti, delle passioni e del loro controllo attraverso l'intelletto e il ragionamento. Le due anime che ci portiamo appresso dal momento della nascita, vogliono realizzarsi: la “corda savia” e la “ corda pazza” del celebre “Berretto a sonagli” pirandelliano convivono, egualmente valide, nel personaggio medesimo.

Il mito di Crocetta, visto nelle sue rielaborazioni, nella sue creature letterarie, poetiche, continua e rinnova il senso dell'antico, la cultura, l'estetica, la filosofia, il ritmo medesimo dell'antica armonia.

La tragedia si risolve, si stempera nelle parole sublimi, dal suono perfetto, dal ritmo musicale, cadenzata da un interiore equilibrio, continuando il principio di base di una poetica greca e latina.

Le terribili verità, i pensieri più sconvolgenti, le passioni più torbide e tragiche, i fremiti sensuali vengono superati, purificati, come distillati dalla bellezza del verso, delle stesse parole, scelte una ad una, per non turbare l'equilibrio, la magica armonia, la struttura stessa del mondo, della poesia. In nome di questa armonia si regolano e acquietano le stesse passioni, le più terribili e negative, le più violente.

Mauro poeta crea tessiture dolcissime, suoni incantevoli per svolgere i meandri più riposti e proibiti della nostra anima; giustifica con la bellezza del verso i più negativi risvolti del nostro subconscio; muta in dolce fiamma il rogo delle passioni nascoste; distilla nell'alambicco della sua magia i sapori, gli odori più violenti del mito antico, intriso di inconfessabili istinti, di luridi propositi, di terribili strategie sensuali. In questo senso, anche se lo fa con stile personale e moderno, resta legato al classico ritmo, al classico senso della bellezza, sulla strada dei classici stessi, e di D'Annunzio, di Pascoli, o prima ancora dei grandi neoclassici dell'Ottocento. I suoi versi potrebbero commentare la musica di una scultura di Canova, il ritmo terso e luminoso di un marmo alessandrino.

La scultura, invece, la sua versione tridimensionale degli stessi miti va in senso opposto, con ritmi e musica completamente

diversi, come se cambiassimo da un'aria di Bellini, ad un frammento di musica Jazz.

C'è un Crocetta neoclassico, secondo lo spirito della Magna Grecia, la Puglia che ha dato i natali al poeta, e c'è un Crocetta espressionista, sincopato, di rottura, che si esprime con un delirio scoperto, con sentimenti urlati e scomposti; affonda nella materia del sesso, dilata gli spazi e gli accordi al limite di una follia, che oltrepassa la ragione per mostrarsi quale è, senza infingimenti o maschere. Mette a nudo, scarnifica l'ossatura stessa, la struttura dei suoi personaggi, come a volerne scoprire i muscoli dolenti del peccato, i legami complessi, insondabili del male stesso, i contrasti drammatici dei nostri riposti pensieri; fa confessare alla materia quello che è inconfessabile.

Anche la scultura di Canova, apollinea e intatta nella forma finale, definitiva, era passata dai bozzetti preparatori, sconvolti e sconvolgenti, fatti di materia impressionistica, corrosa, chiaroscurata; una materia mutevole che è la confessione delle passioni, poi sublimata nel marmo.

In Mauro Crocetta, quelle passioni tragiche contenute da una forma impeccabile, armoniosa nel verso poetico, esplodono libere nella scultura, vengono fuori come una lava bollente che esce da un vulcano, da gran tempo costretto a contenere i segreti, la terribile forza nascosta.

La scultura di Mauro, riguardo a suoi miti, può ricordare le esperienze espressionistiche di certo primo Novecento, o la materia anti-classica di certa scultura arcaica, etrusca, dove le passioni passano dalla mano dell'artista, del "figulinàio", alla creta direttamente, attraverso la pressione del pollice o della spatola. Viene in mente "l'ombra della sera" del museo di Volterra, come se un ectoplasma si fosse concretizzato nella materia.

I personaggi drammatici di Mauro sono affini alle tragiche marionette di Giacometti, alle deformazioni espressive di un Munch.

La sua scultura è assolutamente moderna, tutta dinamica, costruita di forze, di traiettorie, di percorsi incrociati, come i voli nello spazio di un astronauta.

Dal volo drammatico di Icaro che si conclude toccando terra come le pale di un elicottero abbattuto, alle drammatiche geometrie di Attis, scheletrico e terribile come una mantide religiosa che distrugge l'oggetto del proprio amore. L'Ermafrodito di Crocetta non conserva niente dei compiacimenti sensuali e morbosi di tanta scultura classica e neoclassica; è tragico, ambiguo, in una materia che si decompone e si strugge come cera al fuoco. Ricordo classico intriso di coscienza moderna, attuale, Adone incede superbo incoronato da se medesimo.

Le splendide drammatiche figure del mito sono come le farfalle nate dal bozzolo informe, mutano in senso inverso, divengono alla luce dei nostri tempi terribili, drammatici insetti, pura espressione scorticata, delle nostre passioni indecenti, inconfessabili.

Fiesole, maggio 2001

Mario Bucci